



*La testimonianza di Roberto Bevilacqua, uno dei tanti che hanno scelto di firmare a favore della Chiesa Cattolica nella sua dichiarazione dei redditi*

## 8xmille, la voce di un contribuente

Roberto Bevilacqua è un settantenne bolognese con un lungo passato all'interno degli uffici comunali di Palazzo D'Accursio dove ha svolto attività sindacale. Attualmente, grazie ad una salute di ferro e tanta buona volontà, è vice presidente della sezione bolognese dell'Unitalsi dopo essersi occupato a vari livelli e per molti anni dell'accompagnamento dei malati al Santuario di Lourdes. Cattolico praticante, da sempre lui e la moglie Lella destinano con convinzione il loro contributo dell'8xmille alla Chiesa Cattolica. «Per me è una vera e propria esigenza quella di fare la mia parte, anche economicamente, per dare a chi non ha - spiega Bevilacqua -. Proprio attraverso il mio lungo servizio nel volontariato ho potuto constatare di persona l'enorme impegno tempo e risorse

che viene destinato, in vari modi, a coloro che sono nel bisogno dalla Caritas diocesana così come da tanti altri enti benefici. Per quanto posso cerco anche di fare opera di convincimento fra amici e conoscenti, affinché anche loro si impegnino a donare l'8xmille alla Chiesa Cattolica. Quando possibile cerco anche di coinvolgerli in prima persona affinché possano verificare quanto una cifra, anche se minima, possa significare tantissimo per qualcun altro». Il Covid-19 e i suoi effetti, dei quali ancora non è possibile decifrare il perimetro, hanno reso ancora più urgente quella «bontà intelligente» più volte richiamata dal cardinale Matteo Zuppi per definire proprio la scelta dell'8xmille. «La pandemia non ha fatto altro che ampliare la platea di quanti chiedono un aiuto - prosegue

Roberto Bevilacqua -. Come Unitalsi bolognese collaboriamo attivamente con la Caritas diocesana per la distribuzione di derrate alimentari e aiuti economici per il pagamento delle spese correnti. Sempre più spesso notiamo la presenza fra chi domanda un aiuto di persone che prima dell'avvento del Covid vivevano dignitosamente. Ora purtroppo la loro pensione o uno stipendio precario non basta più. Molti hanno perso il lavoro, soprattutto nel settore legato al turismo, alla ristorazione, alla cultura. In questo periodo non riescono proprio ad arrivare alla fine del mese. Anche questo dovrebbe spingere tutti, principalmente quanti non l'hanno mai fatto, a donare il proprio contributo alla Chiesa Cattolica».

Marco Pederzoli



Il cardinale ha donato alla Casa di reclusione un ostificio completo in ogni parte e si è recato a vederlo in funzione e a incontrare i detenuti che vi lavorano

# Castelfranco, i reclusi producono le ostie

*Dove c'è stata offesa per il Corpo di Cristo col peccato, lì si produce il pane che diventerà Eucaristia*

DI MARQUITTA FRANCIOSI

La visita del cardinal Matteo Zuppi ai detenuti della Casa di reclusione di Castelfranco Emilia è un appuntamento fisso da quando occupa la sede arcivescovile di Bologna. L'appuntamento è la celebrazione della Messa di Natale e lo scambio degli auguri, ma quest'anno la sua presenza ha assunto un'importanza nuova e particolarmente significativa. Infatti, avendo fatto dono all'Istituto penitenziario di un ostificio completo in ogni sua parte, è venuto a vederlo in funzione e ad incontrare i detenuti che vi lavorano. La sua visita ha suscitato tanto entusiasmo ed emozioni, tanto che il Cardinale ha voluto anche lasciarsi coinvolgere a fare una cialda sotto la guida del detenuto preposto. L'ostificio in carcere costituisce una novità che però si inserisce perfettamente nella filosofia di recupero dei detenuti a Castelfranco, fondata sul lavoro e su messaggi positivi che, nello specifico, questo trasmette. Laddove c'è stata offesa per il Corpo di Cristo attraverso il peccato, lì si produce quel pane che diventerà sulla mensa eucaristica il Pane Vivo disceso dal cielo. L'ostificio è affidato in gestione alla Cooperativa Società Giorni Nuovi di Modena che ha



Pacchi di ostie prodotte dai reclusi della Casa di reclusione di Castelfranco Emilia

assunto i detenuti e si occupa anche della commercializzazione del prodotto. «Stiamo vivendo la fase più impegnativa - dice Francesco Pagano, presidente della Cooperativa - perché si tratta di far conoscere il prodotto a tutte le parrocchie delle diocesi vicine e di farlo apprezzare. Questa dell'ostificio è una sfida inconsueta ma bella che ci auguriamo stimoli i parroci a contribuire a sostenerla ed a guardarla con favore». Durante la Messa il cardinale Zuppi ha ribadito che non bisogna rinchiodare il detenuto e gettare via la chiave ma, al contrario, vanno creati i presupposti per il recupero di

uomini che hanno sbagliato, a volte in maniera molto grave, facendoli diventare una risorsa e non più un problema per la società. Il Cardinale ha sottolineato anche quanto sia importante non perdere la speranza, rivolgendosi ai detenuti ma anche agli altri partecipanti alla Messa, perché ciascuno sia un missionario di speranza in queste realtà di sofferenza e di dolore. Infine è doveroso un apprezzamento a Maria Martone, direttrice dell'Istituto che ha saputo creare attorno a sé una squadra che opera con sinergia e che si sta molto prodigando a creare ponti con la società esterna, con il mondo imprenditoriale, culturale, artistico.

### Storia e scopo della struttura

La Casa di reclusione di Castelfranco Emilia (provincia di Modena, diocesi di Bologna) è situata entro una costruzione commissionata nel 1626 da papa Urbano VIII, con lo scopo di difendere i confini dello Stato Pontificio. Nel 1634 la costruzione è quasi conclusa: il forte si presenta a forma di stella, con mura interne circondate da un largo fossato e quattro baluardi con torretta. Nel 1805, dopo la caduta dei confini per l'annessione al Regno d'Italia, il forte Urbano perde la sua importanza, viene così posto in disarmo e adibito a casa di pena. Nel 1831 viene trasformato in lazzeretto in seguito all'epidemia di colera, poi di nuovo in carcere. Dal 2005 è trasformato da sola Casa di Lavoro a Casa Casa di Reclusione a Custodia attenuata, con da due sezioni detentive: una per detenuti definitivi tossicodipendenti e la seconda per internati, cioè soggetti sottoposti ad una misura di sicurezza detentiva.

SCUOLA FISP



Una pala per produrre energia eolica (foto di TeeFarm da Pixabay)

## Balzani: «Energie rinnovabili necessarie»

Sarà «La transizione energetica» il tema che Vincenzo Balzani, docente emerito di Chimica all'Università di Bologna tratterà sabato 27, dalle 10 alle 12, nella lezione che terrà per la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, che quest'anno ha per tema «La ri-generazione post Covid dei territori». Finché la situazione impedisce la presenza, gli incontri si svolgeranno solo on-line (tramite piattaforma Zoom). Se e quando sarà possibile, si terranno in modalità mista, presenziale e on-line (che verrà comunque sempre garantita). Info e iscrizioni: tel. 0516566233 - e-mail: scuolafisp@chiesadibologna.it «Vorrei anzitutto ringraziare per l'opportunità di intervenire a questa interessante serie di incontri - afferma Balzani - Sono convinto infatti che sia molto necessario creare scuole di politica, perché occorre imparare ad organizzare la società. Oggi, con la pandemia, ciò è ancora più importante, perché essa ha creato grandi difficoltà alla società; ma già in precedenza c'erano due gravi problemi: l'insostenibilità economica e sociale del nostro sistema di vita: sono proprio essi che hanno generato la pandemia!». Venendo al tema della sua lezione, Balzani chiarisce che «sottolineerò l'insostenibilità ecologica ed energetica, nate dal fatto che non abbiamo custodito il pianeta e abbiamo creato troppe disuguaglianze. Il consumismo "usa e getta" ha creato, come dice il Papa, la "cultura dello scarto", che coinvolge l'ambiente ma anche le persone. E lo stesso Francesco ha detto che abbiamo sbagliato pensando di "rimanere sani in un mondo malato". Una malattia nata dall'uso esagerato delle risorse, dal degrado ambientale e conseguente cambiamento climatico, dal crescente consumo di prodotti animali anche selvatici, dal fatto di avere antropizzato troppo il suolo, così che i virus, che rimanevano chiusi nelle foreste, sono giunti da noi». «Lo scopo dunque - prosegue - è salvare il pianeta per salvare noi stessi. Dopo la pandemia occorre fare scelte diverse, fra cui non usare più combustibili fossili e passare a energie rinnovabili. Carbone, petrolio e metano infatti sono risorse non rinnovabili, causano inquinamento (che ogni anno in Italia fa 80 mila morti!) e bruciando producono anidride carbonica, che causa l'effetto serra. Questo a sua volta genera cambiamenti climatici, come il riscaldamento che porta a fenomeni atmosferici estremi e dannosi». «Purtroppo - conclude il docente - politica e industria su questo sono in grave ritardo, anche a causa degli interessi enormi che sono in gioco. Molti poi pongono il problema dei posti di lavoro che si perderebbero: falso problema, perché le energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico, idroelettrico) alimentano l'industria manifatturiera e creano quindi molti nuovi posti. La transizione quindi ormai è matura. Nel 2015 nel Congresso di Parigi, 196 nazioni hanno dichiarato che il cambiamento climatico è la più grave minaccia per l'umanità, speriamo che si possa raggiungere il traguardo di eliminare tutti i combustibili fossili entro il 2050. Chiara Unguendoli

### Beverara: «Da Lesbo in Bosnia sulla rotta balcanica»

Mercoledì 23 alle 20 nella parrocchia di San Bartolomeo della Beverara si terrà la serata dal titolo «Da Lesbo alla Bosnia sulla rotta balcanica» promossa dalla parrocchia con l'Oratorio Davide Marcheselli e dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Prenotazioni per massimo 40 posti a norma anti-covid al 3669913703; diretta streaming su YouTube Portico della Pace Bologna, su Twitter @marciadellapacebologna e @portico della pace Tre i momenti dell'incontro: «Lesbo, ottobre-dicembre 2020», testimonianza di Padre Luca Morigi, Comunità Papa Giovanni XXIII - Zona Emilia; «Lesbo, gennaio 2021» testimonianza di Lucia Melloni, Kitirinos Healthcare - Gran Bretagna; «Rotta balcanica, marzo 2021: cosa dovete sapere e cosa vogliamo fare», Clan Gruppo scout Bologna 13. L'invito è a tutti per conoscere, giudicare e agire.



*Nella parrocchia di Monte San Giovanni dal 2018 un'attività per chi vive un disagio socio-economico; ora produce pure vino da Messa*

## «La vite e i tralci» per dare speranza

Si incontrano passione, entusiasmo, amore e cura per il prossimo, avvicinandosi al progetto «La vite e i tralci», che nasce nel 2018 nella parrocchia di San Giovanni Battista di Monte San Giovanni (Comune di Monte San Pietro), grazie al parroco don Giuseppe Salicini e ad alcuni parrocchiani. «La "mission" del progetto - spiega Olimpia, una volontaria - è dare speranza a chi vive un disagio sociale o economico, attraverso stage formativi o brevi assunzioni in attività manutentive nell'ambito del verde. Il progetto, nato anche grazie al sostegno di "Insieme per il Lavoro", (nel quale l'arcidiocesi è partner, unitamente al Comune di Bologna e Città Metropolitana) ha anche l'obiettivo di creare sempre più sinergie ed essere un ulteriore punto di riferimento. Infatti alcune aziende, con

la nostra collaborazione, hanno attivato stage formativi e successivamente si sono impegnate in assunzioni. Avviato con un iniziale contributo della diocesi, il Progetto ora sta tentando di sostenersi con le commesse di lavoro, ma i costi sono elevati, come per qualsiasi attività lavorativa». «A tal fine - continua Olimpia - l'anno scorso abbiamo iniziato, dopo regolare autorizzazione ricevuta dall'arcidiocesi di Bologna, la produzione e distribuzione del vino per le celebrazioni eucaristiche, un'ulteriore attività che speriamo diventi un punto di forza per sostenere il nostro progetto. Questo vino da Messa, bianco, naturale, senza additivi, il cui nome è "Gocce di Cana", viene prodotto sulle colline bolognesi di Monte San Pietro, secondo il Codice di Diritto canonico. Per promuoverlo, stiamo contattando le parrocchie della

diocesi, sperando che il vino possa essere considerato un acquisto possibile, ma anche un gesto di solidarietà. L'obiettivo è raggiungere più parrocchie possibili». «Ho ben presente - aggiunge Massimo, il tutor aziendale - cosa siano sofferenza e ansia, la perdita del lavoro, riconosco quello smarrimento che le persone hanno nello sguardo. Vorrei che questo progetto rappresentasse di nuovo la speranza, una nuova luce negli occhi e soprattutto uno sguardo verso il futuro». Il prossimo segno di speranza, che tutti aspettano con gioia sarà il ritorno in parrocchia di don Giuseppe, che ha combattuto con forza e coraggio il Covid. Per informazioni e preventivi gratuiti: 340/8925023 - email: vitetralci.MSG@gmail.com - www.vitetralci.it

Roberta Festi